

Chiama
e risparmia
sull'RC Auto

Chiamata Gratuita
800 11 22 33

14
sabato 4 marzo 2006

Unità
10

ECONOMIA & LAVORO

LINEAR[®]
Assicurazioni in Linea
www.linear.it

Paradiso

Oltre mille miliardi di euro: è questa la ricchezza custodita nelle banche delle Isole Cayman, uno dei più noti paradisi fiscali del mondo. Secondo i dati dell'Agenzia delle Entrate, la cifra, riferita al 2005, va in controtendenza rispetto agli accordi internazionali che rendono sempre più difficile la fuga di capitali nei paradisi off-shore



BORSA, CAPITALIZZAZIONE AI MASSIMI DALL'AGOSTO 2001

La capitalizzazione delle società quotate a Piazza Affari si è attestata a febbraio sui 732 miliardi di euro, registrando un incremento rispetto a gennaio del 2,7% e una crescita del 5,5% da fine 2005. Il rapporto tra capitalizzazione e Pil è salito al 49,8%, il livello più elevato dall'agosto 2001. Le società quotate sono salite a 280 e la media giornaliera degli scambi di azioni è stata pari a 252.500 contratti e 4,33 miliardi di euro, con una crescita dell'11,5% rispetto a gennaio.

ITALIA TERZA IN EUROPA PER GLI INVESTIMENTI IN CINA

Nell'anno appena trascorso, il nostro Paese si è classificato al terzo posto tra gli investitori europei che investono in Cina con una quota di mercato del 2,5% dopo il 5,5% della Germania e il 4,1% della Francia. Lo si apprende da dati «Istat China Statistics» resi noti in occasione del convegno di Roma «Doing Business in China». Sempre nel 2005 la quota export dell'Italia ha registrato un aumento del 3,5%; quella dell'import ha sfiorato il 20% in più rispetto al 2004.

Enel-Suez, pressing europeo su Parigi

Veolia conferma di aver studiato l'attacco con il gruppo italiano. Scajola: niente ritorsioni

di Laura Matteucci / Milano

INFORMAZIONI Parigi dovrà fornire a Bruxelles informazioni «concrete» su come si sono svolti gli eventi in seno alla fusione Suez-Gaz de France. Vale a dire, l'operazione difensiva che ha bloccato l'intenzione di Enel di lanciare un'opa su Suez. Anzi,

di Enel e Veolia, la public utilities francese che dopo una serie di «no comment» ha confermato di aver studiato con Enel l'operazione, da presentare al consiglio di amministrazione di Suez, e di aver poi bloccato il progetto per evitare di partecipare ad una offerta ostile. Veolia aggiunge in una nota di conoscere Enel «da tanto tempo» e che nel 2005 i due gruppi hanno discusso del futuro dei settori energia e ambiente in Europa per i quali era prevedibile una fase di consolidamento. «Il 21 febbraio il mercato è stato informato da Enel di una possibile operazione prima su Electra e poi su Suez - si legge ancora - Veolia ha deciso di mettere fine allo studio che avrebbe condotto in quelle circostanze a una offerta ostile contraria alla volontà del gruppo». E adesso, Parigi ha un paio di settimane di tempo, fino al 17 marzo, per rispondere a Bruxelles. È stato il commissario europeo per il mercato interno, Charlie McCreevy, ad inviare alla Francia una lettera che sollecita informazioni, chiarendo di voler «stabilire una corretta successione di eventi nell'operazione in questione», ed assicurarsi che «tutti i principi comunitari siano stati rispettati». La richiesta di McCreevy segue la

memoria dell'Enel, che nei giorni scorsi ha fornito nuovi dettagli sull'operazione. Il portavoce del commissario, Oliver Drewes, spiega che la fusione Suez-Gaz de France «è stata annunciata solo dopo l'interruzione dei negoziati tra Enel e Veolia». Fatto che si aggiunge ad «una serie di dichiarazioni pubbliche che sollevano interrogativi sul rispetto del trattato e sul libero movimento dei capitali». Di cui parla espressamente l'articolo 56 del trattato Ue, per l'appunto. Nessun atto d'accusa, comunque, tiene a sottolineare il commissario. Anche il governo italiano, del resto, preferisce con la Francia «usare il fioretto piuttosto che la spada», e non ha intenzione di «ragionare su ritorsioni», come spiega il ministro Claudio Scajola, Attività produttive. Anche se poi aggiunge che quella di chiedere informazioni è «una richiesta che ha fatto il governo italiano, e comunque non si può ritenere che questa vicenda sia superata». Ancora Scajola: «Prendiamo reciprocità. I prossimi 22-23 marzo Berlusconi porrà il problema in sede europea. Ora tocca alla Francia fare qualcosa». Il via libera del governo alla privatizzazione di Gaz de France rilancia intanto in Francia il dibattito sul futuro di Edf (Electricité de France), e più in generale dei servizi pubblici, trasporti inclusi. Un dibattito infuocato perché i francesi sono molto legati al concetto di servizio pubblico. Sindacati e utenti temono anche che privatizzazione faccia rima con caro-bollette.



Il ministro Thierry Breton e il capo del governo Dominique de Villepin. Foto di Jacques Brinon/Anp

IL SALASSO

Dal '95 il prezzo del gas è aumentato di nove volte

Negli ultimi 10 anni, il prezzo del gas è aumentato di nove volte, mentre quello del petrolio è cresciuto «solo» di quattro volte. Lo ha calcolato l'Eurispes mettendo a confronto i prezzi attuali delle due materie prime con quelli del 1995. L'osservatorio dell'istituto sull'andamento delle Borse ha evidenziato come l'oscillazione degli indici americani sia stato «dominato dai prezzi dei prodotti energetici, che hanno trascinato verso l'alto l'indice complessivo dove pesano per quasi un terzo».

Calcolando i rincari delle materie prime

energetiche, che secondo l'Eurispes potrebbe portare ad un «ulteriore salasso» per le famiglie italiane, l'Osservatorio sottolinea però anche come, in questi ultimi anni, l'euro abbia fatto da scudo all'Europa. Riunendo gli indici in dollari e in euro per il petrolio è possibile, secondo l'Eurispes, cogliere la difesa che la moneta europea ha fornito di fronte alla crescita dei prezzi dell'Opec. Infatti, mentre in dollari la crescita delle quotazioni del greggio è cresciuta di oltre cinque volte dal 1995 ad oggi, in euro tale incremento è stato di 4,2 volte.

Banche, opa e stranieri Draghi detta la linea

Oggi esordio in pubblico del Governatore all'assemblea del Forex a Cagliari

di Bianca Di Giovanni / Roma

BANCHIERI D'ITALIA L'intervento del governatore Mario Draghi oggi a Cagliari sul podio del «Forex» segnerà sicuramente «ascolti» record. E non solo perché si tratta del primo discorso

pubblico del successore di Antonio Fazio su suolo italiano (ha già parlato a Washington lunedì scorso). Il fatto è che l'appuntamento irrompe su una scena simile a una magma incandescente, per di più infiammata dalla campagna elettorale. Opa bancarie appena concluse (Antonveneta) o in via di lancio (Bnl), stranieri che premono sui confini della Penisola, «crisi francesi» con il caso Enel e la «questione reciprocità». Ovvero: rivedere proprio la legge Draghi sull'opa o inserire clausole difensive negli statuti delle società. Solo per citare questioni domestiche. Poi, la recente decisione della Bce di alzare il prezzo del denaro, le continue impennate del greggio che stanno dietro a quella decisione, la crisi energetica che ha «raggelato» (nel verso della parola) persino le stanze del Palazzo romano. Infine i costi, pesantissimi, che si riversano soprattutto sulle famiglie italiane (più esposte sui mutui a tasso variabile di quelle dei paesi europei) e quelli già sborsati, con gli aumenti vertiginosi dei servizi bancari nell'era dell'euro (+32% dal 2002). Questo il complicato crocevia in cui si ritrova l'intervento di Draghi. Il nuovo inquilino di Palazzo Koch non si sottrarrà all'analisi puntuale dei

nodi che imprigionano la finanza italiana. Da Via Nazionale non filtrano indiscrezioni. Si sa solo che il testo è sottoposto a continue limature. È probabile che proprio per questo il governatore abbia scelto di «barcare» solo stamane in Sardegna, dove si ritroverà faccia a faccia con i banchieri italiani (assente Cesare Geronzi per sospensione giudiziaria). Proprio quelli che, stando a indiscrezioni, ha già incontrato per incitarli ad un consolidamento interno dei gruppi. Ma nel parterre della Fiera di Cagliari (che in prima fila vedrà l'ex presidente Francesco Cossiga) non compariranno i vertici della banca più «gettonata» dal rischio: Intesa. Né Giovanni Bazzoli, né Corrado Passera presenteranno alla conferenza, impegnati lunedì nella presentazione dei conti (motivo ufficiale). È assai probabile però che l'istituto milanese abbia scelto un «low profile» viste le (troppe) voci che si sono diffuse sulle sue mosse future. Gli altri banchieri ci saranno tutti, da Matteo Arpe (Capitalia) a Pietro Modiano del Sanpaolo Imi, l'altro player dato in movimento nella «primavera bancaria» messa in moto da Draghi. Attesi anche i senesi del Montepaschi, e i vertici Antonveneta e Bnl. Il consolidamento è la vera risposta agli stranieri che premono sui confini, e che in Italia già detengono quote bancarie superiori alle fondazioni. A Washington Draghi ha condannato il modello francese e promosso quello inglese. Ha difeso la Bce, puntando l'indice contro quegli stati troppo ripiegati sul nazionalismo. Insomma, per Draghi meglio la scelta Atlantica che quella continentale. Lo ripeterà anche oggi, dopo il viaggio-show del premier negli Usa?

L'INCHIESTA Il caso della Francia non è che l'ultimo episodio. Da anni ormai l'ombra del protezionismo nazionale è tornata ad allungarsi sull'Europa unita

Quando le scalate vanno bene, ma in casa degli altri

di Roberto Rossi / Roma

È come se fossimo tornati indietro di qualche decennio. Dopo tutto l'Unione europea è nata come Comunità del carbone e dell'acciaio. E sebbene in questi ultimi anni siano stati surclassati da altri settori - telefonia, auto, banche - energia e metallo sono tornati al centro dell'attenzione. È bastato che il mercato europeo si aprisse, d'altronde l'euro - come ha ricordato su queste pagine l'economista Giacomo Vacaggio - è stato adottato anche per questo, che qualche campione nazionale fosse messo sotto scacco, perché l'ombra del protezionismo si allungasse sull'Europa unita.

Il caso della Francia è quello che ha fatto più clamore. Ma non è isolato. È vero che Parigi si è contraddistinta in questo ultimo periodo. E non solo per la fusione tra Suez e Gaz de France,

cioè tra il secondo e il terzo operatore energetico del paese, in funzione anti Enel. Quando il 27 gennaio scorso la compagnia Mittal, olandese ma con capitali indiani, ha lanciato un'offerta di pubblico acquisto su Arcelor - il più grosso produttore europeo di acciaio nato cinque anni fa dalla fusione di compagnie francesi, spagnole e lussemburghesi - il governo di Chirac ha reagito immediatamente dichiarando l'opa come un attacco all'autonomia dell'industria dell'acciaio europea. Un sentimento trasversale visto che anche il leader storico della sinistra Michel Rocard, nei giorni successivi, ha proposto di proibire le opa in Europa ai gruppi che realizzano il 20% del fatturato all'estero. In questa battaglia anche il Lussemburgo, che di Arcelor ha il 5,6%, non si è tirato indietro. Il

governo del Granducato, il 7 febbraio scorso, ha presentato un progetto di legge sulle offerte di pubblico acquisto. Il testo prevedeva una maggiore protezione



Rodriguez Zapatero

La Spagna ha messo i paletti al tentativo dei tedeschi di E.on di acquisire Endesa

degli azionisti di minoranza, più tempo per il deposito delle offerte, la scelta del pagamento (in contante, scambio di titoli o misto), la ridefinizione del ruolo delle autorità del mercato. «Non è una legge anti-Mittal, ma non permetterà di fare ciò che si vuole in Lussemburgo», si è affrettato a dichiarare il ministro della Giustizia e Tesoro Luc Frieden. La Francia, che l'anno passato si sollevò anche contro l'ipotesi di un'offerta della Pepsi sulla Danone, come detto, non è l'unico esempio. La Spagna di Luis Zapatero non ha esitato un attimo a mettere i paletti, minacciando di ricorrere alla golden share, all'opa dei tedeschi di E.on (27,5 euro per azione contro i 21,3 di Gas Natural) sulla società energetica Endesa. «I mercati sono molto importanti - ha sottolineato Zapatero il 22 febbraio scorso - però per il governo i cittadini lo sono di più».

E non è che la Germania si comporti meglio. Dal 1960 esiste la cosiddetta «Legge Volkswagen» che rende il gruppo automobilistico di Wolfsburg non



Angela Merkel

In Germania la legge Volkswagen ha reso non scalabile il gruppo automobilistico

scalabile. La legge impedisce infatti a qualsiasi azionista di Volkswagen di esercitare più del 20% dei diritti di voto indipendentemente dal numero di azioni che possiede. Inoltre per qualsiasi decisione di natura straordinaria, come fusioni e acquisizioni, è necessario l'80% del voto degli azionisti. Questo rigurgito protezionista è arrivato anche in Polonia. La fusione tra Pekao e BPH, le controllate polacche di UniCredit e Hvb, prevista dall'integrazione tra i due istituti, è stata osteggiata dal governo polacco. La fusione, che darebbe vita al più grande gruppo bancario nell'Europa Centrale, «potrebbe essere vista come preoccupante», ha dichiarato qualche settimana fa il ministro delle Finanze Glowska alla radio privata Radio Zet. E in Italia? Anche da noi il dibattito è in corso. A gettare benzina sul fuoco le scalate su Bnl e An-

tonveneta, due istituti che operano in aree chiave (Roma e il Nord Est), da parte di Bnp Paribas e di Abn Amro, e quella mancata, e mai annunciata, di Enel su Suez. Anche da noi si è parlato di protezioni, di campioni nazionali. Resta il fatto che, rispetto agli altri paesi, come ha ricordato l'ex commissario alla concorrenza Mario Monti in un articolo al Corriere della sera di qualche giorno fa, l'Italia «ha una delle leggi sull'opa più avanzate». E dire che il nostro governo, che oggi rivendica reciprocità e invoca Bruxelles e l'Europa, si era adoperato, ha ricordato Monti, a «far approvare una modesta direttiva del 2003 (sulle opa, ndr) facendo così un grosso regalo alla Francia e alla Germania». Una direttiva meno liberale di quella italiana, per la quale le opa vanno bene ma solo in casa d'altri.